



terro<sup>e</sup>vito

**SPECIALE**

COORDINAMENTO DI LORENZO TOSI

# VITICOLTURA SOSTENIBILE

**GLI STANDARD  
LE TECNICHE  
LE ESPERIENZE**

- Obiettivo: neutralità climatica **2**
- Sistema nazionale, manca l'ultimo miglio **4**
- Standard affidabili contro il greenwashing **6**
- Transizione ragionata per ridurre il diserbo **8**
- Un primato conquistato da produttori motivati **10**
- Dalle aziende **15**

Un vigneto ben gestito può assorbire fino a 0,9 kg di carbonio/m<sup>2</sup>/anno

di **Lorenzo Tosi**

# Obiettivo: neutralità climatica

La viticoltura gioca un ruolo centrale nella mitigazione del climate change e standard come Equalitas lo dimostrano. Condizionalità e vincoli Ue rischiano di burocratizzare le buone pratiche agricole? Le risposte del presidente Riccardo Ricci Curbastro

Il cambiamento climatico rappresenta una delle maggiori sfide che l'umanità deve affrontare, oggi e nel prossimo futuro. Le nuove generazioni dei "Friday for future" ne sono consapevoli e i loro scioperi per il clima hanno fatto da innesco per un nuovo clima politico in Europa, favorendo il definitivo varo dell'European Green deal con le strategie Farm to Fork e Biodiversity che puntano a cambiare drasticamente il paradigma della produzione agricola entro il 2030. Più lento appare il percorso della transizione energetica del vecchio continente, ma a Bruxelles anche su questo fronte sono attese novità sostanziali per il comparto primario, con l'attesa valorizzazione della capacità di sequestro del carbonio nei suoli agricoli (attraverso i crediti di carbonio). La viticoltura può fare molto in questo senso. Nel nostro Paese sono attivi virtuosi standard di sostenibilità come Equalitas.

**Tutta questa attenzione nei confronti della neutralità climatica (per l'agricoltura l'orizzonte per questo obiettivo è quello del 2035) è l'occasione per definire meglio i contorni della sostenibilità in vitivinicoltura o è una forzatura che rischia di mettere in secondo piano gli altri aspetti?**

«Per il settore vitivinicolo – risponde **Riccardo Ricci Curbastro**, presidente di Equalitas – è l'occasione per dimostrare in maniera oggettiva le proprie caratteristiche virtuose. E la certificazione Equalitas, che richiede, tra gli altri requisiti, la misurazione della propria impronta carbonica, può rappresentare un viatico per rendere più consapevoli i produttori fornendo loro un'efficace modalità di comunicazione». «Calcolare l'impronta carbonica significa stimare le emissioni di gas serra e, nel caso in cui si possano misurare o valutare con precisione, riportare anche gli assorbimenti. Le aziende che intraprendono la strada della certificazione prendono consapevolezza del ruolo del vigneto e del suo contesto culturale che, nell'assorbire





Riccardo Ricci Curbastro

CO<sub>2</sub>, esercita un'influenza affatto trascurabile: una gestione conservativa del vigneto garantisce infatti un importante sequestro di carbonio dall'aria».

#### Quanto?

«Nell'ambito di alcune ricerche, per altro svolte anche in Franciacorta, sono emersi risultati per taluni versi sorprendenti: un vigneto è in grado di assorbire fino a 800-900 g di carbonio/m<sup>2</sup>/anno, quasi quanto un bosco (il cui contributo si aggira intorno ai 1.000 grammi). E stiamo parlando di misurazioni, non di sti-

## I numeri di Equalitas

Il numero di aziende vitivinicole certificate da Equalitas ha superato le 200 unità. Sono quasi tutte cantine italiane, ma con anche aziende spagnole ed imbottiglieri scandinavi. Circa 300 altre aziende hanno inoltre richiesto o già firmato un contratto con un ente di certificazione e nei prossimi mesi potrebbero completare l'iter certificativo. Tradotto in numeri e limitandosi alle sole cantine italiane, questo significa che il fatturato complessivo è di circa 3.175 milioni di Euro, per 84.000 gli ettari di vigna e circa 1.032 milioni di bottiglie (rapportato a 0,75l) prodotte dalle aziende certificate e certificande. In altre parole, si tratta di 7,5 milioni di hl sui 45,6 mln (media decennale) prodotti in Italia o il 20% del vino italiano. Sono rappresentate tutte le aree vocate nazionali, pur se con una concentrazione maggiore di ragioni sociali certificate in Piemonte, Toscana, Veneto.

me. E sempre più aziende stanno prendendo coscienza del fatto che, se si considerano le quantità di carbonio che un vigneto ben gestito riesce ad assorbire e le si sottraggono dalle emissioni calcolate per la produzione di vino, il bilancio netto di CO<sub>2</sub> equivalenti per bottiglia può diventare neutrale o addirittura negativo, ossia il vigneto può rappresentare un luogo ove si cattura anidride carbonica, sottraendola all'atmosfera. Si tratta di un messaggio dirompente che dobbiamo sostanziare con test svolti su più larga scala».

#### Rispetto agli schemi Lca (Life Cycle Assessment, la metodologia analitica di riferimento per la valutazione dell'impronta ambientale di un prodotto o di un servizio), quanto e perché sono migliori gli indicatori di Equalitas?

«Non direi che sono migliori. Direi piuttosto che Equalitas trae spunto dall'approccio Lca, utilizzando una configurazione adattata al comparto vitivinicolo ed aggiungendo degli indicatori di biodiversità. Qualche anno fa dovemmo scegliere, per la water footprint, se adottare l'approccio del Water Footprint Network (ancora oggi rispettabilissimo e che definisce l'impronta idrica a livello di inventario, o a "contabilità idrica"), oppure quello sviluppato dal Wulca, che definisce l'impatto idrico basato su un approccio di ciclo di vita Lca. Scegliemmo la seconda soluzione e fu una decisione basata su una visione che si rivelò corretta, dato che negli anni a seguire ISO, la Ue (tramite il Pef), tutti gli enti e le iniziative di riferimento a livello internazionale si sono orientati verso il secondo approccio».

#### Ora però bisogna fare i conti con l'impatto delle normative cogenti: ecoschemi Pac (inerbimento), misure agro-climatico-ambientali dello Sviluppo rurale, e dietro l'angolo i vincoli per accedere ai crediti di carbonio. Il rischio è quello di burocratizzare le pratiche agricole virtuose, con tutte le cattive conseguenze connesse?

«Mi piace vedere il bicchiere mezzo pieno: sono tutte opportunità. Misure che sottolineano giusti vincoli per contribuire alla lotta al cambiamento climatico. L'importante è, nel conformarsi a queste norme, continuare ad avere una visione di insieme, un piano insomma e non un approccio schizofrenico che tenda ad attuare una misura dopo l'altra senza un filo logico. Sul carbon farming e la questione dei crediti di carbonio stiamo seguendo con molta attenzione l'evoluzione della proposta di Regolamento europeo,

## IMPEGNI SIGNIFICATIVI

- Nell'interfila non sono ammessi interventi di diserbo chimico.
- Occorre adottare un piano di concimazione annuale in base all'analisi visiva, del terreno ed eventualmente all'analisi fogliare.
- Occorre adottare un piano irriguo per razionalizzare i consumi e prevenire condizioni negative di stress alle viti, registrando gli interventi in apposite schede irrigue
- Per la difesa adottare disciplinari di produzione integrata o il sistema biologico, ricorrendo a sistemi di monitoraggio e modelli previsionali per il timing dei trattamenti
- Per aziende con superficie vitata superiore ai 15 ettari, occorre prevedere aree seminaturali in
- misura pari almeno al 5%

ma anche in questo caso il principio è sano e verrà fornito un riconoscimento alle aziende virtuose».

#### Come si comunica la sostenibilità del vino?

«In tanti modi. La certificazione Equalitas concede l'utilizzo di un logo sulle etichette di vino, e questa è una modalità di comunicazione interessante sia per il consumatore sia per i buyer. Inoltre, la nostra certificazione richiede che le imprese redigano e rendano pubblico un Bilancio di Sostenibilità. Abbiamo dedicato congressi e tavole rotonde per confrontarci con imprese, tecnici e rappresentanti del mercato e delle istituzioni sul significato e sul valore del Bilancio di Sostenibilità». «Questo può rappresentare una buona sintesi, per altro emessa periodicamente, dell'impegno organizzativo delle imprese. Ma l'aspetto che mi preme sottolineare è che il Bilancio redatto secondo lo standard Equalitas deve recare dati oggettivi, validati da un ente di certificazione. Si tratta di un'ottima risposta al problema del green washing: se un importante strumento di comunicazione verso il mercato ed i portatori di interesse contiene dati oggettivi, asseverati da un ente terzo, questo è anche un modo per combattere la pubblicità ingannevole. In pratica è come se le aziende certificate Equalitas avessero un Garante (della Pubblicità)».

Un progetto virtuoso per dare forza alle produzioni nazionali, ma che tarda a partire

di Marco Tullio Parisi

# Sistema nazionale, manca l'ultimo miglio

Il marchio dell'apetta del disciplinare Sqnpi è alla base del nuovo schema di certificazione. Da definire ancora il processo di integrazione con gli altri standard volontari

Nasce da un percorso indicato dal DI Rilancio, convertito nella legge 18 luglio 2020, n. 77, che, dopo un periodo di certificazione transitoria e facoltativa, è ancora in fase di definizione. A distanza di un anno dall'entrata in vigore del Dm 124900 del 16 marzo 2022, che ha riconosciuto il disciplinare del sistema nazionale di certificazione della sostenibilità, non è ancora chiuso il processo che, come precisa lo stesso Dm, dove dovrà integrare entro il 2023 i differenti (e preesistenti) schemi di certificazione volontaria come Equalitas e Viva. Un ultimo nodo che dovrebbe essere sciolto prima del 15 maggio 2023, termine di presentazione della domanda di adesione o di aggiornamento al sistema Sqnpi che è alla base del nuovo sistema.

## Obiettivo sostenibilità

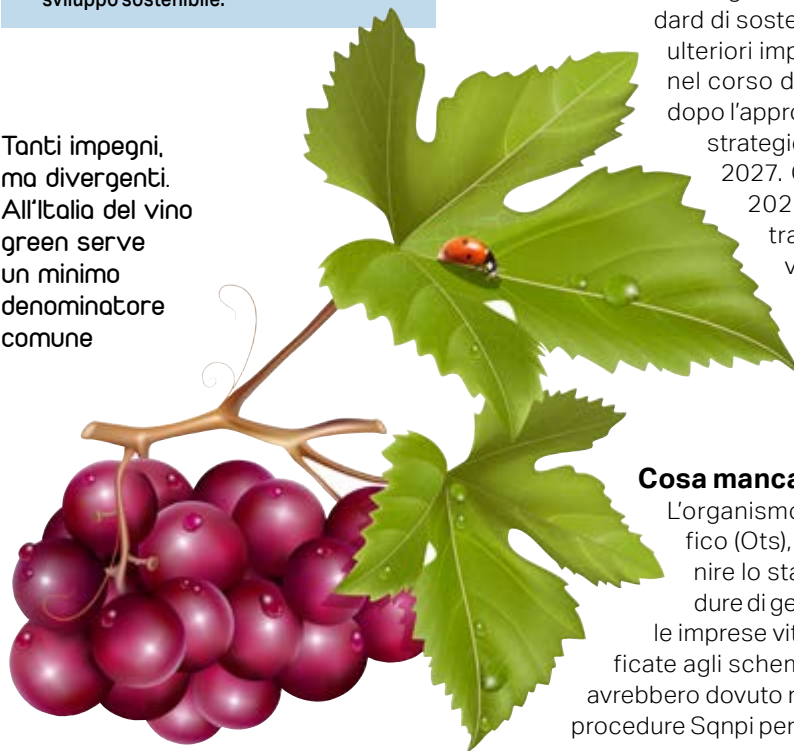
Il quadro politico europeo è fortemente proiettato alla sostenibilità. Il Green deal europeo ha lanciato la sfida, la strategia Farm to Fork ha poi individuato gli ambiziosi obiettivi di riduzione degli input e di rafforzamento del

regime biologico e la stessa impostazione della Pac 2023-2027 mette al centro il fattore strategico della sostenibilità che considera – coerentemente con le risoluzioni dell'Organizzazione internazionale della vigna e del vino – anche le componenti sociali, economiche e culturali dell'approccio sostenibile. In questo spazio di lavoro lo schema di certificazione della sostenibilità della filiera vitivinicola, atteso e accolto con favore dagli addetti ai lavori, è in linea con gli indirizzi indicati dalla politica europea e idoneo per mettere a sistema gli impegni e le buone pratiche già applicate dai produttori, riconducibili ai differenti standard di certificazione già riconosciuti a livello nazionale. Uno standard unico quindi, che prevede l'integrazione con gli altri schemi volontari, in particolare Equalitas e Viva, con l'obiettivo di non perdere le esperienze portate avanti negli ultimi anni e che consente di declinare sotto il profilo operativo – quindi in termini di impegni e requisiti, che per loro natura devono essere oggettivi e misurabili – i principi generali dettati a livello

## I nuovi requisiti

Il disciplinare, che completa le linee guida di produzione integrata Sqnpi, identifica nella fase di post-raccolta e di trasformazione una serie di nuovi requisiti ed impegni, di differente natura. Sul fronte ambientale, diventa necessario monitorare e gestire la produzione dei reflui e dei sottoprodotti nonché registrare il consumo di acqua dolce prelevata da corpo idrico superficiale o di falda e utilizzata negli impianti di lavorazione. In termini generali, un approccio particolarmente importante è lo svolgimento di riesami periodici, con l'obiettivo di individuare nuove possibili modalità tecnico-operative che possano minimizzare i consumi idrici e/o energetici. Così come, in riferimento agli imballaggi, gli impegni prevedono l'acquisizione di informazioni relativamente al peso medio della bottiglia, il monitoraggio dei consumi energetici da fonti rinnovabili e l'impiego di materiali di confezionamenti riciclabili o riciclati. In termini generali, la registrazione sistematica delle informazioni e le attività di riesame – tipiche degli standard di certificazione volontari – hanno lo scopo di individuare degli spazi di miglioramento delle performance aziendali e delle attività d'impresa. Tra gli impegni sociali, ferma restando la preliminare conformità in materia di contrattualistica e oneri previsti dalla norma, anche in termini di sicurezza sul lavoro, l'impresa è tenuta a migliorare, tra gli altri impegni, il benessere dei lavoratori e assicurare un'adeguata formazione del personale in termini di sicurezza sul lavoro e di sviluppo sostenibile.

Tanti impegni, ma divergenti. All'Italia del vino green serve un minimo denominatore comune



Ue. Come accennato, le procedure ed i sistemi propri dello schema Sqnpi sono alla base del modello, che tra l'altro stabilisce, accanto agli indicatori utili per garantire una vitivinicoltura più sostenibile, un sistema di monitoraggio finalizzato all'acquisizione delle informazioni e dei feedback rispetto agli indicatori previsti dal piano strategico nazionale della Pac 2023-2027.

### Cambio di rotta atteso

Il nuovo sistema amplia la sfera di applicazione della certificazione Sqnpi, coinvolgendo anche il segmento della post-raccolta e quindi della trasformazione delle uve. Rispetto alla precedente impostazione, il disciplinare riporta dei requisiti ambientali ed etico-sociali specifici e aggiuntivi la cui applicazione, limitatamente all'annualità 2022, è comunque rimasta facoltativa. Un modello che ha definito un periodo transitorio durante il quale le imprese vitivinicole sono state accompagnate nella direzione di un sistema di certificazione completo, non limitato alla fase agricola ma inclusivo anche delle successive fasi del processo di produzione. E superato dalla procedura di adesione, gestione e controllo Sqnpi 2023 (rev. 12) che ha eliminato la possibilità di una certificazione facoltativa transitoria, rendendo di fatto obbligatori i nuovi impegni aggiuntivi per le cantine: un cambio di rotta atteso, che tuttavia ha anticipato tutte le valutazioni utili – come indicato nelle premesse del Dm 16 marzo 2022, n. 124900 – per definire le modalità di integrazione dei diversi stan-

dard di sostenibilità nonché gli ulteriori impegni, individuabili nel corso dell'annualità 2023 dopo l'approvazione del piano strategico della Pac 2023-2027. Chiusa l'annualità 2022 come periodo transitorio e approvato nel dicembre scorso il piano strategico della Pac, manca ancora l'ultimo miglio.

### Cosa manca

L'organismo tecnico-scientifico (Ots), incaricato di definire lo standard e le procedure di gestione, spiegò che le imprese vitivinicole già certificate agli schemi Equalitas e Viva avrebbero dovuto rispettare anche le procedure Sqnpi per poter ottenere – a

seguito della verifica dei requisiti aggiuntivi previsti dai rispettivi sistemi – la conformità al disciplinare. Un criterio che tuttavia fa riferimento all'annualità 2022 e che non tiene conto del processo di integrazione degli impegni appartenenti a differenti standard volontari. Su questo punto il DM 23 giugno 2021, n. 288989 – che ha dato il via alla predisposizione del sistema – stabilisce, per un periodo transitorio di due anni, un principio di equivalenza dei preesistenti standard di certificazione, senza però indicare, come invece precisato dal DM 16 marzo 2022, n. 124900, un sistema di integrazione tra i differenti schemi che, con requisiti non sovrapponibili, presentano un differente approccio e coprono differenti segmenti del processo. Un altro tema non secondario riguarda l'individuazione di un segno distintivo e di riconoscibilità, in grado di assicurare una comunicazione più immediata ed efficace nei confronti di clienti e consumatore. Il decreto, tenendo conto della sola annualità 2022, ha ammesso l'utilizzabilità del simbolo Sqnpi, cioè dell'ape 'Qualità Sostenibile', anche sui vini ottenuti dalla certificazione facoltativa post-raccolta, senza fornire ulteriori indicazioni rispetto al sistema a regime.

### Quali prospettive

Il mercato conferma che è in crescita la domanda di vini sostenibili e di processi che tengono conto di requisiti e impegni etico-sociali. E senza dubbio il sistema di certificazione della sostenibilità può dare adeguata risposta e offrire opportunità di crescita nei mercati esteri, alzando l'asticella degli impegni e creando un minimo comune denominatore in termini di impegni di sostenibilità – su cui possono essere inseriti gli altri schemi Equalitas e Viva – in linea con gli orientamenti della nuova programmazione Pac 2023-2027.

Si tratta di uno spazio di lavoro in fase di definizione e con alcune questioni da chiarire sotto il profilo tecnico-operativo ma certamente strategico per rimanere competitivi e differenziare l'offerta, che in certi mercati, sebbene in un ambito volontario, può essere pre-requisito contrattuale o criterio di preferenza per i clienti commerciali e per i consumatori. Occorre tuttavia non perdere di vista gli obiettivi di sostenibilità economica, anche in termini di potere contrattuale, riconoscibilità e reputazione e non disperdere le esperienze e gli impegni che le imprese vitivinicole hanno già sostenuto negli anni per soddisfare i requisiti indicati dai preesistenti standard di sostenibilità. ■

Ettore Capri: «Il vino italiano acquisti più peso contro le logiche a semaforo dell'Ue»

di **Lorenzo Tosi**

# Standard affidabili contro il greenwashing

I quattro indici del protocollo Viva (e la necessità di un indicatore sulla sostenibilità amministrativa)

La sostenibilità del vino si misura attraverso l'impronta idrica, quella climatica, la tutela dell'ambiente vigneto, il contributo all'identità e alla coesione sociale del territorio. Ce lo ha insegnato lo standard "Viva, la sostenibilità nella vitivinicoltura in Italia", con il suo sistema degli indicatori Aria, Acqua, Vigneto e Territorio. Un sistema che da dieci anni cresce nelle adesioni e nella riconoscibilità, promosso dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica con il supporto scientifico di Opera Research Center, think tank dell'Università Cattolica di Piacenza. Manca però forse un indicatore decisivo per completare il quadro: quello della sostenibilità amministrativa, ovvero la possibilità di operare in un contesto di regole eque, certe e attuabili entro termini sostenibili.

Lo chiediamo a **Ettore Capri**, docente alla Cattolica e ideatore di Viva. Il 2023 doveva infatti essere l'anno buono per chiudere il cerchio del sistema nazionale di certificazione della sostenibilità della filiera vitivinicola. Invece mancano ancora i requisiti obbligatori e il decreto applicativo del Ministero.

**I vantaggi di un modello unico  
Un'occasione persa dall'Italia per avere maggiore peso nel confronto internazionale sul vino sostenibile?**

«Senza dubbio. Essere partiti nel 2009, tra i primi al mondo, sul fronte della sostenibilità della viticoltura e non avere ancora il modello nazionale unificato la dice lunga sull'operatività del sistema Italia. Sottolineo "sistema", perché i dirigenti dei nostri ministeri, delle associazioni, ce la stanno mettendo tutta e rimangono promotori di un modello unico appropriato all'innovazione del settore e alle nuove politiche europee. Quindi per ora andiamo avanti con il Piano B, che a dire il vero è l'unico che funziona in Italia, ovvero



Ettore Capri

i collaudati e completi programmi Viva ed E-qualitas, assieme dal discente e, in confronto, infante Sqrpi (Sistema qualità nazionale produzione integrata)».

**Vino green sempre più affollato  
Nel frattempo il campo della sostenibilità è sempre più affollato, con un proliferare di marchi più o meno attendibili. In Francia c'è chi reagisce con ricorsi contro l'Ecoscore o il marchio Hve (il brand nazionale Alto valore ambientale). In Italia invece?**

«In realtà il campo è sempre stato affollato dal verde marcio del *greenwashing* e non solo nel settore del vino. I decreti ministeriali stanno facendo chiarezza e per questo, ancora una volta, abbiamo bisogno che il ministero legiferi. Non penso però che questo rappresenti un pericolo per il settore».

«È utopico pensare di eliminare la tentazione del marketing di speculare sulla percezione del consumatore. Quello che deve preoccuparci è l'evoluzione della legislazione europea salustica e ambientalistica. Ci si pre-

## I numeri di Viva

Viva è il programma del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica che dal 2011 promuove la sostenibilità del comparto vitivinicolo italiano. Le adesioni, in costante crescita, sono arrivate a

- 153 aziende
- di cui 15 cantine sociali
- 49.836 ettari
- 4,4 milioni di bottiglie
- 350 professionisti formati

occupa della Farm to Fork ma si perdono di vista le nuove norme sulla qualità della dieta e la sua sostenibilità che all'opposto (i marchi a semaforo, ad esempio), secondo un approccio *up to bottom*, condizioneranno le scelte imprenditoriali produttive e logistiche». «Non servono barricate, ma organizzare a livello strategico la sostenibilità. Cambiare atteggiamento imprenditoriale, fare rete narrando i territori e la propria identità valoriale con la terminologia corretta, quella dei vini sostenibili. I disciplinari delle certificazioni Viva e Equalitas sono i vocabolari, il *vinipedia* di questa narrazione». «L'innovazione tecnologica è necessaria, ma dopo la sua verifica di sostenibilità».

### Il bio è un alleato o un rivale?

«Non esiste una competizione tra vino bio e sostenibile. Il biologico è un disciplinare di processo, la sostenibilità è di organizzazione declinata, talvolta, in modo analitico alla misura per singolo prodotto (ad esempio con etichetta specifica). Le due certificazioni si compenetrano rafforzandosi. Ecco perché molte aziende sono certificate sia biologiche che sostenibili».

### Approccio a 360°

**Viva si caratterizza per 4 diversi indicatori. Quale ha più peso per il produttore? E per il consumatore?**

«Per i produttori sicuramente: aria (impronta carbonica), acqua (impronta idrica) e territorio. L'imprenditore considera quest'ultimo il più comprensibile ed essendo un indice qualitativo, è più diretto nell'applicazione pratica del miglioramento annuale». «Ecco perché i requisiti obbligatori di Sqnpi nascono da questo indicatore. Aria ed Acqua sono misure quantitative, quindi sono più funzionali a scelte imprenditoriali di medio-lungo termine. Comunque il vantaggio è l'uso dell'intero set d'indicatori che offre scelte imprenditoriali a 360 gradi».

«Per il consumatore, invece, quello di maggiore peso è sicuramente l'aspetto climatico, seguito dalla biodiversità riportata dall'indicatore territorio e vigneto. La sensibilità all'indicatore idrico sta crescendo con l'evidenza della carenza di acqua e la tendenza a colpevolizzare l'agricoltura, come se il cambiamento climatico dipendesse solo da questo settore».

**Su questi indicatori c'è ora l'impatto delle normative cogenti: ecoschemi Pac (inerbimento), misure agro climatico ambientali e, dietro l'angolo, i vincoli per acce-**

**dere ai crediti di carbonio. Il rischio è quello di burocratizzare le pratiche agricole virtuose?**

«Sarà così per chi non ha una gestione imprenditoriale della sostenibilità. Un vantaggio invece per chi ha optato per regimi organizzativi efficienti. La sostenibilità si basa infatti anche sul ricorso a sistemi gestionali di dati. Se finalmente in un'azienda vitivinicola impariamo a raccogliere i dati con sistemi digitali come i Dss, ne capitalizziamo l'uso ai fini decisionali, normativi, associativi, organizzativi ecc. Potremo anche venderli attraverso i crediti di carbonio, il turismo sostenibile, le comunità energetiche, ecc. Le aziende non devono mettere a reddito solo il vino, ma anche i beni e i servizi ecosistemici che offrono».

### Scelte tecniche in vigneto e cantina

**Neutralità climatica entro il 2035: l'obiettivo lanciato dall'Ue rischia di surclassare tutti gli altri target di sostenibilità?**

«Gli schemi che calcolano la carbon footprint secondo gli standard Iso, come l'indicatore Aria di Viva, diventano sempre più essenziali. Prevarrà chi utilizza anche metadati veri del territorio (smettiamo di usare riferimenti medi mondiali) ed economicamente sostenibili. Ecco perché Viva ha sviluppato un sistema di calcolo gratuito e con input standard revisionati».

**In vigneto si può dare un grosso contributo in questo senso?**

«Nello scenario rappresentato dal metodo di gestione suolo-pianta, l'ecosistema viticolo può essere – in senso relativo – addirittura più efficace di un ecosistema agro-fo-

Il Programma Viva prevede 3 tipologie di certificazione: l'analisi di organizzazione valuta gli impatti legati alle attività aziendali identificando le possibili aree di miglioramento; quella di prodotto è legata al suo intero ciclo di vita; infine c'è l'analisi a livello di Consorzio di tutela con gli impatti a livello territoriale.

restale nell'incrementare i carbon sink del suolo attraverso l'adozione di pratiche agricole virtuose. Vanno effettuate corrette misure analitiche e predittive, su scenari spaziali e temporali ampi e lunghi. I dati ci sono e possiamo presentarli».

### E in cantina?

«Rinunciare o ridurre il vetro delle bottiglie è la cosa più semplice da fare. Però poi bisogna pensare al resto. Ecco perché i sistemi di certificazione richiedono la testimonianza continua della rendicontazione dei miglioramenti di efficienza degli indicatori di misura. Poi bisogna anche imparare a comunicare tutte queste azioni».

### Come?

«Su questo tema siamo molto, ma molto indietro. Non dobbiamo lamentarci se poi vendiamo il nostro vino all'estero a prezzi bassi. L'Italia del vino ha un grande vantaggio: se tutti i produttori preparati e i territori vanno nella stessa direzione, per identità e valori, assumono una forza non riproducibile in altri Paesi al mondo. In un nostro recente studio abbiamo dimostrato che le aziende italiane comunicano male la sostenibilità. Meno del 40% delle aziende certificate utilizza la leva della sostenibilità nel posizionamento di mercato. Temi rilevanti come il valore del brand, il rispetto del lavoro o del genere, la moderazione all'alcool non vengono affrontati né sulle etichette né sui siti aziendali». «Una carenza che deriva anche dall'assenza di un modello unico nazionale che genera eterogeneità anche nella comunicazione». ■

Il vincolo della non lavorazione allontana i viticoltori dalla condizionalità

di **Stefano Sequino**

# Transizione ragionata per ridurre gli erbicidi

Una recente risoluzione Oiv riapre il tema e sottolinea l'opportunità di applicare (laddove possibile) strumenti alternativi. Ma gli ecoschemi lasciano poco spazio di manovra



Vigneto con inerbimento spontaneo dopo anni di diserbo chimico

La risoluzione Oiv-Viti 705-2022 indica alcune strade per agevolare la transizione verso pratiche alternative al diserbo ma occorre elaborare studi di fattibilità e sostenere la ricerca e la sperimentazione

La pratica dell'inerbimento e il divieto di diserbo contribuiscono agli obiettivi specifici del green deal europeo contenuti nelle strategie della Commissione Ue Farm to Fork e Biodiversità per il 2030 relativamente alla riduzione delle perdite dei nutrienti e dell'uso dei input chimici. Un orientamento politico – su azioni tuttavia non necessariamente alternative – che per essere efficacemente attuato richiede un necessario processo di transizione e l'applicazione di una strategia di gestione integrata, come anche indicato dall'Organizzazione internazionale delle viti e del vino (Oiv) che, nella recente risoluzione Oiv-Viti 705-2022, ha analizzato le possibili alternative all'impiego di erbicidi nei vigneti. Fermo restando che le imprese vitivinicole già mettono in atto, laddove possibile, stra-

tegie di riduzione degli input, l'attuale impostazione dei regimi ecologici, cosiddetti ecoschemi – novità prevista dal sistema dei pagamenti diretti ai viticoltori e, in particolare l'ecoschema 2, dai requisiti molto restrittivi – rischia di non incentivare l'applicazione di un approccio integrato.

## L'indirizzo Oiv-Viti 705

L'inerbimento del vigneto non è strumento sempre alternativo al diserbo: sono tante le variabili che devono essere esaminate e infatti la risoluzione Oiv-Viti 705-2022 conferma la necessità di una strategia: l'impiego di lavorazioni, l'inerbimento spontaneo o seminato, in alcuni casi l'impiego di sostanze con effetto erbicida o di materiale compostabile sul terreno possono rappresentare delle



alternative all'impiego di erbicidi. È evidente che in condizioni di equilibrio e di moderata competizione, la copertura vegetale può essere certamente un efficace strumento per limitare l'erosione e il compattamento del terreno e può contribuire all'incremento di sostanza organica e dei livelli di capacità di sequestro del carbonio. Ma la disponibilità idrica condiziona le scelte, con particolare riferimento all'inerbimento dell'interfila, tenendo conto che la siccità, che sempre più spesso condiziona il bilancio idrico e lo sviluppo vegeto-produttivo della vite, può generare una competizione per l'acqua e stress idrico del vigneto.

Per queste ragioni l'Organizzazione internazionale della vite e del vino sostiene che non è possibile individuare una soluzione sempre valida ma piuttosto una strategia basata sulla combinazione di uno o più metodi che, pur valorizzando gli interventi meccanici e agronomici nonché l'inerbimento del vigneto, possono anche prevedere, in un approccio integrato e ragionato, anche l'utilizzo di erbicidi.

### Innovazione e gradualità

La risoluzione Oiv afferma che gli erbicidi di sintesi possono avere effetti negativi sull'ambiente in termini di attività biologica del terreno, persistenza e potenziale contaminazione delle risorse idriche superficiali e sotterranee. Ma il percorso di riduzione degli input, o in alcuni casi la loro eliminazione, deve considerare la possibilità di utilizzare strumenti alternativi efficaci e concretamente applicabili, tra cui competenze, macchinari specifici e strumenti innovativi così come occorre, precisa l'Oiv, un processo di transizione che non dovrebbe compromettere l'equilibrio economico delle imprese vitivinicole. In termini generali, l'agricoltura di precisione – mediante la raccolta, la gestione e l'integrazione di dati satellitari, meteorologici, da sensori in campo con i dati relativi alle operazioni colturali – consentirebbe di utilizzare gli input (fitofarmaci, erbicidi e fertilizzanti) e lavorazioni in maniera mirata e più efficiente. Oltre a consentire un impiego razionale dell'acqua che tra l'altro, ai sensi della legge 12 dicembre 2013, n. 238, cosiddetto Testo unico del vino, non è più elemento discrezionale nei disciplinari di produzione dei vini Dop e Igp e può essere sempre utilizzata per l'irrigazione di soccorso del vigneto. Rispetto all'agricoltura di precisione, lo stesso Piano strategico della politica agricola comune (Psp) prevede uno specifico intervento (Sra24-Aca24) che tuttavia non è stato attivato in tutte le Regioni.

C'è poi da considerare l'inerbimento tra le file, pratica come detto non sempre applicabile ma che può contribuire alla riduzione degli erbicidi.

Ma oltre al fattore tecnologico, occorre considerare le misure di sostegno al reddito che possono incentivare gli obiettivi di riduzione e che sono soggette ai requisiti di condizionalità, sistema che come noto subordina l'ottenimento dell'aiuto al rispetto, da parte dei beneficiari, delle norme in materia di ambiente e cambiamenti climatici. Ma l'attuale impostazione degli ecoschemi incoraggia l'inerbimento?

### Il nodo ecoschemi

Gli ecoschemi previsti dalla nuova programmazione Pac 2023-2027 – che assorbono il 25% delle risorse del Psp, pari a 875,5 milioni di euro – rappresentano un elemento di novità del primo pilastro e operano in sinergia con gli interventi agro-climatici e ambientali. Si tratta di strumenti potenzialmente utili per riconoscere gli impegni aggiuntivi di condizionalità, indirizzati alla sostenibilità ambientale e climatica. Tuttavia quelli applicabili in viticoltura – in particolare l'ecoschema 2 relativo all'inerbimento delle colture arboree e l'ecoschema 5 che prevede l'applicazione di misure specifiche per gli impollinatori – lasciano poco spazio di manovra. Entrambi, come è comprensibile, vietano l'utilizzo del diserbo chimico ma tra gli impegni indicati dall'ecoschema 2, che prevede la presenza nell'interfila di una copertura vegetale erbacea, spontanea o seminata, tra il 15 settembre e il 15 maggio dell'anno successivo, c'è anche l'impossibilità di effettuare, durante tutto l'anno, le lavorazioni del terreno. Una condizione che di fatto non consente di gestire adeguatamente la competizione idrica del vigneto, in particolare nelle aree viticole del Centro-Sud Italia, né di mettere in atto un'adeguata strategia d'intervento. In tal senso, fermo restando che nelle aree viticole calde e siccitose il 15 maggio, termine di chiusura dell'impegno, è già una data in cui si è manifestato lo stress idrico, alcune lavorazioni superficiali, effettuate sempre nel periodo estivo, consentirebbero di ridurre le perdite di acqua per capillarità. Per quanto riguarda l'ecoschema 5 – non cumulabile al precedente regime – è consentito invece effettuare, su tutta la superficie vitata oggetto di impegno, il controllo meccanico o manuale di piante infestanti non di interesse apistico. In materia di condizionalità, con il DM 9 marzo 2023, n. 147385 il Ministero dell'agricoltura ha specificato i criteri di gestione obbligato-



Danni da fitotossicità su foglia di vite per errori nella gestione degli erbicidi

ri (Cgo) e le norme per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (Bcaa). Per quanto riguarda i due ecoschemi 2 e 5, le norme applicabili indicate nel Psp fanno anche riferimento alla Bcaa 5, novità introdotta dal Reg. (Ue) 2021/2115 che prevede la gestione delle lavorazioni del terreno per ridurre, tenendo conto della pendenza, i rischi di degrado e di erosione nonché Bcaa 6 che stabilisce gli impegni di copertura minima del suolo per evitare di lasciarlo nudo nei periodi più sensibili, i cui requisiti sono indicati nell'allegato 1 del decreto.

Una situazione che nel complesso rischia di non incentivare adeguatamente l'adesione ai due ecoschemi che potenzialmente potrebbero contribuire alla riduzione degli input indicato dalle strategie europee.

### Le possibili scelte

La risoluzione Oiv-Viti 705-2022 indica alcune strade per agevolare la transizione verso pratiche alternative al diserbo ma occorre, precisa l'Oiv, elaborare studi di fattibilità e sostenere la ricerca e la sperimentazione. Tra le raccomandazioni inoltre c'è la promozione dell'innovazione tecnica per una gestione del vigneto che consenta di tenere conto di adeguati indicatori di sostenibilità (consumo energetico, rischio di tossicità, compattamento del suolo, effetti sulla qualità del vino). Per quanto riguarda invece gli strumenti finanziari, tenendo conto della possibilità di poter modificare il Piano strategico della politica agricola comune (Psp), è stato emanato il DM 3 marzo 2023, n. 137910 che istituisce un comitato di monitoraggio del Psp approvato per la programmazione 2023-2027. L'obiettivo è quello di verificare, con cadenza almeno annuale, eventuali problematiche che hanno impatto sull'efficacia del Psp ed esprimere un parere rispetto alle eventuali modifiche. ■

Il vino è testimone di sostenibilità grazie a un impegno che nasce "dal basso"

di **Lorenzo Tosi**

# Un primato conquistato da produttori motivati

I percorsi che portano player come Salcheto, Col d'Orcia e Mezzacorona a eccellere nell'attenzione all'ambiente, al territorio e alle persone



Vigneti in Val d'Orcia

Non per moda, ma per passione. Non per diletto, ma per intima convinzione. La bolla della sostenibilità continua a gonfiarsi da oltre 20 anni e il vino è diventato il più efficace testimone dell'impegno a cambiare il paradigma di produzione. Per assicurare alle generazioni future le stesse chance e le stesse risorse che abbiamo oggi a disposizione.

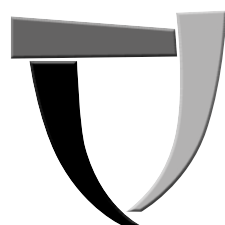
## La nascita degli standard

Merito forse della natura stessa del vino, l'unico prodotto che è in sé anche un potente mezzo di comunicazione. Un primato conquistato soprattutto grazie

all'impegno di motivati produttori. Nella pratica sono infatti numerosi a livello internazionale i programmi di sostenibilità collegati alla filiera del vino sviluppati "dal basso", risalenti spesso a esperienze sbocciate all'inizio del millennio: dall'Australia alla Nuova Zelanda, dal Sudafrica al Cile, dalla Francia agli Stati Uniti. Proprio in quest'ultimo Paese si contano diversi protocolli tra cui quello più noto e seguito (*California Sustainable Winegrowing Alliance*) associa oggi 171 cantine, 2.247 vigneti, pari al 32% della superficie vitata californiana e l'80% della produzione di vino. Nel nostro Paese i primi standard sono arrivati



[www.biogard.it](http://www.biogard.it)



**BIOGARD**<sup>®</sup>  
*biological First.*

**Naturalmente al vostro fianco  
per una viticoltura sostenibile**

[www.biogard.it](http://www.biogard.it)

Prodotti fitosanitari autorizzati dal Ministero della Salute. Usare i prodotti fitosanitari con precauzione. Prima dell'uso leggere sempre l'etichetta e le informazioni sul prodotto. Si richiama l'attenzione sulle frasi e simboli di pericolo riportati in etichetta.

# Proteggiamo ciò che amiamo.



POLVERIZZATORI



NEBULIZZATORI



CANNONI



ATOMIZZATORI

Dal 1947, IDEAL progetta e realizza macchinari per la protezione delle diverse colture agricole. Quasi un secolo di qualità, innovazione e personalizzazione di prodotto, per soddisfare le esigenze di clienti di tutto il mondo. Performance e alta tecnologia per un'agricoltura eco-sostenibile, per noi e per il pianeta.



31 MARZO  
BASTIA 1-2 APRILE  
UMBRA PG 2023



IDEAL SRL - Via Paiette, 9 - 35040 - Castelbaldo (PD)  
info@idealitalia.it www.idealitalia.it





Michele Manelli

Francesco Marone Cinzano

Luca Rigotti

poco tempo dopo (2009). Un lasso di tempo che ha consentito, anche nel Paese caratterizzato dalla più longeva e ingombrante tradizione enologica, la comparsa di cantine votate alla sostenibilità fin dalla nascita.

### La prima cantina *off grid*

Come Salcheto, nell'areale del Vino Nobile di Montepulciano Docg, la prima cantina *off grid* al mondo, ovvero costruita per essere autonoma dal punto di vista energetico, la prima a certificare l'impronta carbonica di ogni bottiglia di vino (secondo lo standard Iso 14064, nel 2010).

Primati nati dall'impegno di **Michele Manelli**, il fondatore di Salcheto, di coniugare qualità e sostenibilità. «Abbiamo realizzato – ricorda Manelli – un sistema dove il risparmio è la prima "fonte" di approvvigionamento energetico». «E in grado poi di utilizzare per la produzione di energia soltanto risorse già presenti in azienda: la luce del sole per l'illuminazione naturale e per la produzione dell'energia elettrica con il fotovoltaico. I residui di potatura per la produzione di calore e lo scambio termico dell'energia geotermica a bassa entalpia per la produzione del freddo». «Inoltre puntando sul raffreddamento adiabatico e sulla coibentazione della cantina abbiamo eliminato tutti i consumi legati al condizionamento dei locali». Un'attenzione al basso impatto ambientale poi rivolta anche ai 40 ettari di vigneto, tutti gestiti in biologico, con inerbimento dell'interfila, sovesci e utilizzo di concimi autoprodotti a partire dal compost e dinamizzati secondo le prescrizioni steineriane dell'agricoltura biodinamica.

### I vantaggi della condivisione

Un'esperienza che ha portato, come calcola Manelli, ad una riduzione di emissioni climateranti pari a quasi 4 milioni di kg di CO<sub>2</sub> eq in poco più di 10 anni e che non ha mai voluto rimanere isolata. Manelli, attraverso diverse

iniziative di condivisione è infatti poi arrivato ad essere tra i fondatori di Equalitas, tra i più diffusi protocolli di sostenibilità italiani del vino, basato sui tre indicatori ambientali: carbon footprint, water footprint e biodiversità. Uno standard sviluppato da Federdoc, Csqa, Valoritalia Gambero Rosso e 3A Vino in cui Manelli ricopre il ruolo di vicepresidente. «Il nostro impegno in favore dell'ambiente – assicura Manelli – può godere del riconoscimento sui mercati solo se nella filiera enologica italiana c'è coesione e comunione di intenti». «La guerra per il primato tra vini sostenibili e biologici è quindi assolutamente da evitare: il 40% dei produttori inseriti nel sistema Equalitas sono infatti anche biologici». Un'alleanza sancita il 29 marzo a Roma con la firma del protocollo tra Equalitas e Aiab (Associazione italiana agricoltura biologica) «per promuovere un modello agricolo basato sui migliori principi di sostenibilità».

Una ricerca di riconoscibilità che spinge Salcheto all'ulteriore passo, presentato in anteprima alla prossima edizione di Vinitaly, di alleggerire il vetro delle bottiglie della gamma aziendale (Salco, Nobile Vecchie viti del Salco, Obvius) e di utilizzare solo Pet riciclato per le capsule e le confezioni Bag in Box, con l'evidenziazione del contributo di assorbimento *carbon negative* sulle confezioni del "Solowine".

### La salvaguardia di un territorio unico

Opposto il percorso di sostenibilità compiuto invece dall'azienda Col d'Orcia, al confine sud ovest dell'areale di produzione del Brunello di Montalcino docg. La ricerca dell'equilibrio tra produzione e ambiente è infatti la molla che ha spinto **Francesco Marone Cinzano**, proprietario dell'azienda, a puntare sul biologico, certificato da Suolo e Salute, sin dal 2010. «Ma ricorriamo agli inerbimenti – specifica – all'interramento del letame e al sovescio da



I lucernai per la luce e le prese d'aria per la coibentazione della cantina di Salcheto

oltre 40 anni». Un'attenzione giustificata dal rispetto di un paesaggio riconosciuto come patrimonio dell'umanità dall'Unesco. L'attuale aspetto della Val d'Orcia è infatti da collegare direttamente alle sistemazioni agrarie compiute ai margini della via francigena nel corso del tardo Rinascimento, seguendo gli ideali di buon governo. «In questo territorio il vigneto non è mai stato predominante, ma accompagnato da vaste aree cerealicole, olivicole e a bosco». Un orientamento rispettato nell'azienda Col d'Orcia, il cui vigneto copre "solo" 145 ettari, meno della metà dell'intera superficie aziendale (dove trova spazio un'ampia macchia mediterranea). Accurata gestione del suolo, attenta selezione clonale, bassa resa per ettaro, rigorosa cura manuale delle uve consentono ai vigneti di esprimere al meglio le straordinarie potenzialità ambientali di questa zona unica. Recenti prove quadriennali del dipartimento Diproves dell'Università Cattolica di Piacenza hanno evidenziato, in

altri areali, un effetto significativo causato dalla copertura vegetale perenne del suolo sui parametri di qualità dei vini prodotti come il contenuto in antociani e polifenoli totali dei vini rossi.

### L'effetto del bio

Marone Cinzano non è sicuro dell'effetto del biologico sulla durata dell'invecchiamento di referenze come il Brunello Riserva Poggio al Vento, top di gamma sviluppato in un cru aziendale caratterizzato da un suolo ricco di sabbia e calcare, in grado di assicurare acidità elevate e tannini fini e vellutati. «L'attenta gestione della copertura dell'interfilare – dice – ha comunque assicurato una migliore gestione idrica dei suoli, con effetti positivi nella prevenzione fitosanitaria nelle annate critiche per i livelli di precipitazione e assicurando maggiore resilienza nelle ultime annate, quando l'effetto climate change si è fatto evidente anche in Val d'Orcia».

### L'attenzione al sociale

Una certificazione biologica che negli ultimi tempi si sta affiancando anche a quella Equalitas per i vini sostenibili. «In questo incide – spiega Marone Cinzano – l'attenzione alla sostenibilità sociale che manifestano in particolare alcuni mercati del Nord Europa». La sostenibilità del vino non ha infatti un significato univoco in ogni Paese. In Scandinavia ad esempio sono predominanti aspetti come il rispetto del lavoro e della parità di genere. Con le ispezioni degli organismi di controllo dei distributori di riferimento che

arrivano a verificare le date di scadenza dei medicinali negli armadietti pronto soccorso destinati ai lavoratori.

### Quarant'anni di integrato

Altre valli, altri climi, stessa attenzione per il territorio e per l'ambiente. Parte dalla produzione integrata e non da quella biologica il percorso che ha portato il Gruppo Mezzacorona, 1.500 soci, 2.800 ettari di vigneto in Trentino Alto-Adige più altri mille in Sicilia, alla redazione del quarto Bilancio di sostenibilità annuale, un record in Italia. Un percorso «dalla terra alla bottiglia» che, come spiega il presidente **Luca Rigotti** «è frutto di un impegno concreto per l'integrazione tra natura e agricoltura». Partito appunto all'inizio degli anni '80 con la rinuncia al ricorso agli antiperonosporici della famiglia dei ditiocarbammati e di altri fitofarmaci pericolosi con l'obiettivo di salvaguardare i fitoseidi e la loro azione naturale come antagonisti delle acariosi della vite. Il primo protocollo di autoproduzione trentino è del 1990, seguito l'anno dopo dalle prime esperienze di confusione sessuale alla tignoletta (oggi estesa a tutto il territorio provinciale e aziendale).

### L'immagine aziendale

Oggi l'impegno per la sostenibilità è rafforzato dagli obiettivi di ridurre l'impronta idrica attraverso la diffusione dell'irrigazione a goccia, la tutela della biodiversità e del paesaggio (mantenimento dei muretti a secco), una diffusa assistenza agronomica diventata, dal 2020, anche il supporto più effica-

## Inerbimenti da valorizzare

La corretta gestione del suolo è uno dei paradigmi che fanno la differenza nella sostenibilità del vigneto. Valeria Fasoli e Costanza Fregoni, nel volume "Il vigneto sostenibile" edito da Edagricole, toccano, tra l'altro, anche questo aspetto approfondendo ad esempio la tecnica degli inerbimenti polifunzionali, caratterizzati dalla semina di miscugli di essenze diverse di graminacee e leguminose da calibrare a seconda delle condizioni pedoclimatiche e consociative di riferimento, tenendo conto, per ogni specie erbacee, di velocità di insediamento, effetto di competizione, frequenza di taglio, persistenza, ecc. Una gestione ragionata che può portare vantaggi anche in termini di valorizzazione dei servizi ecosistemici. Secondo uno studio condotto presso la Penn State University è infatti emerso che i consumatori statunitensi (il 72% di un campione di 956) sono disposti a riconoscere un sovrapprezzo per bottiglie ottenute da vigneti inerbiti, in virtù di un effetto sostenibilità che balza con evidenza agli occhi. **Lo.To.**

Per info e acquisti: <https://shop.newbusinessmedia.it/collections/edagricole/products/il-vigneto-sostenibile>



ce per coinvolgere tutti i soci negli espianti tempestivi delle viti colpite dalla flavescenza dorata. Oggi grazie a questa attenzione di Mezzacorona il Trentino è l'area dove il protocollo Sqnpi è più estesamente applicato. Attenzioni che migliorano la percezione dell'immagine aziendale e che hanno contribuito alla recente assegnazione di 13 medaglie d'oro e 14 d'argento nel corso del recente concorso enologico Mundus Vini, in Germania, che hanno valso a Mezzacorona il riconoscimento di migliore produttore italiano 2023. ■



Cantina Rotari, sede del Gruppo Mezzacorona

## “Biological First” coi prodotti Cbc

**B**iogard è il marchio della divisione agricoltura di Cbc e rappresenta il punto di riferimento nel settore dei mezzi di controllo biologico in agricoltura, non solo nel panorama italiano, ma anche a livello europeo, attraverso le filiali: Cbc Iberia Sau (Spagna), Cbc Biogard Sas (Francia), Biogard Greece Llc (Grecia) e Cbc (Europe) GmbH (Germania). La proposta di Biogard, tra le più complete presenti nel mercato italiano, comprende la linea di feromoni per la confusione sessuale sviluppati e prodotti dall'azienda giapponese Shin-Etsu, leader mondiale nel settore dei semiochimici, una vasta gamma di agrofarmaci microbiologici e di origine botanica, fertilizzanti speciali e biostimolanti.

Per la promozione tecnica e la distribuzione dei prodotti in Italia, Biogard si avvale di un team formato da 9 Regional Supervisor e 5 Field Advisor nonché di una rete vendita capillare composta da 27 agenti (molti dei quali esclusivi). La rete commerciale è quindi supportata da un team di tecnici qualificati e con un'esperienza acquisita in anni di lavoro nel settore.

Nel 2019 a Grassobbio, in provincia di Bergamo, è stata inaugurata la nuova sede con gli uffici, un ampio e moderno centro logistico ed è iniziata la costruzione del nuovo impianto produttivo.

Biogard ha introdotto lo slogan “Biological First”. In due parole di facile comprensione si esprime la filosofia e la mission di Biogard, concentrata nello sviluppo del controllo biologico con semiochimici, biopesticidi e ausiliari.

All'avanguardia dall'inizio della sua attività, ovvero tra i pionieri del settore, Biogard si vuole distinguere nello sviluppo di strategie di controllo non convenzionali delle avversità agricole, tutte nel rispetto delle leggi per l'immissione in commercio di prodotti fitosanitari. Tutti i mezzi di difesa presenti nel catalogo Biogard rappresentano la perfetta integrazione nei piani di difesa rispettosi dell'ambiente, dell'operatore agricolo e del consumatore finale. ■



## Protezione Ideal ecosostenibile



**I**deal offre per il vigneto soluzioni sempre più ecosostenibili e tecnologicamente avanzate. Il modello più all'avanguardia è Drop Save, nebulizzatore bifila con un innovativo sistema di recupero e il comando DS. Certificato Enama/Entam e in agricoltura 4.0, Drop Save consente di lavorare in basso volume su 2 filari completi contemporaneamente grazie a 4 pannelli che permettono l'erogazione del liquido e il recupero di quanto non si deposita sulle piante. Un sistema di aspirazione brevettato rimanda tutta la soluzione recuperata alla cisterna principale per il riutilizzo, consentendo in media un recupero del 50% del liquido nebulizzato.

Oltre a essere ecosostenibile, Drop Save è molto tecnologico: il suo speciale comando, ora **touch screen**, consente sia di lavorare in modo automatizzato, ma anche inserire molti altri dati relativi ai trattamenti da eseguire, monitorare in tempo reale le operazioni in esecuzione e geolocalizzare la macchina. Non solo, tutti i dati possono essere memorizzati in un database consultabile da computer o utilizzando l'apposita applicazione per smartphone “DropSave” che permette anche notifica di anomalie in tempo reale.

Altra soluzione environment-friendly è il nebulizzatore multifila Supra nella versione “**Recovery**”, studiato per le aziende vitivinicole che necessitano del sistema a recupero ma le cui estensioni non consentono l'uso di macchine troppo complesse. Anch'esso certificato Enama/Entam, Supra Recovery si caratterizza per la sua barra bifila dotata di pannelli esterni anti-deriva che permette di recuperare in media durante la stagione fino al 25% del liquido nebulizzato.

A questi modelli di nuova generazione se ne aggiungono moltissimi altri, come il nebulizzatore semi-portato Bora concepito per lavorare in zone collinari, il nebulizzatore multifila Diva adatto a lavorare su più file in vigneti di medie dimensioni e l'atomizzatore Loire con ventilatore a torre e ad aspirazione inversa, studiato per ridurre al minimo la deriva durante trattamenti su vigneti a spalliera. ■

# EDAGRICOLE, IL NETWORK PER INFORMARE TUTTI



Abbonati e avrai accesso alla piattaforma [www.edagricole.it](http://www.edagricole.it) e a tutti i suoi servizi

- **Rivista professionale** che puoi ricevere comodamente a casa
- **Versione digitale** della rivista con **archivio** dei numeri precedenti
- Informazioni su **eventi** e **corsi** di interesse ed **eventuali biglietti di ingresso gratuito** alle principali manifestazioni del settore agricolo
- **Il parere dell'esperto e dell'esperto PAC** (oltre 2.300 consulenze su casistiche reali proposte da imprenditori agricoli e tecnici) con possibilità di richiedere fino a **tre pareri all'anno**
- Le **quotazioni settimanali** dei **prodotti agricoli**
- Raccolta di tutti i **webinar** e **convegni** nella sezione formazione

## LE RIVISTE EDAGRICOLE



**ABBONATI O RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO IN MODO SEMPLICE E VELOCE!**



Contatta il servizio clienti:  
tel. 02.39.090.440  
[abbonamenti@newbusinessmedia.it](mailto:abbonamenti@newbusinessmedia.it)

 edagricole

 gruppo  
tecniche nuove